

E. Dussel, da *Etica della comunicazione ed etica della liberazione*.

2. IL CINICO E IL POTERE DELLA RAGIONE STRATEGICA CRITICATO DALLA FILOSOFIA DELLA LIBERAZIONE.

Lo 'scettico' afferma l'Altro, entra nell'argomentazione (poiché se non entra cessa di essere 'scettico', cessando semplicemente di essere argomentante) e entrando si contraddice, poiché non può pragmaticamente usare la ragione radicalmente contro se stessa. Il 'cinico', al contrario, nega l'Altro fin dall'inizio. Si tratta di una posizione pratica che ha deciso (implicitamente o esplicitamente) di negare l'Altro (e in tal modo nega ogni priorità alla ragione discorsiva); vale a dire, presuppone la negazione di ogni 'incontro' argomentativo. Il 'faccia-afaccia' costituisce la posizione etica del momento illocutorio dell'atto linguistico, un momento originario della comunità di comunicazione come 'incontro' tra persone, giacché costituisce la stessa 'entrata' (faccia a faccia) nell'argomentazione. Il faccia-a-faccia è invece negato dal 'cinico', poiché l'Altro, per il 'cinico' è in realtà una mediazione del suo progetto (un mezzo per il suo interesse ' sistemico', ossia politico, economico, educativo, militare, ecc.:), una 'cosa' come mezzo rispetto ai fini perseguiti dalla ragione strategica. La 'ragione strategica', d'altronde, è anche una mediazione (come nell'attitudine di 'disinganno' di Max Weber, o del Popper della 'società aperta' antiutopica) del Potere. Il Potere in tal caso non è l'affermazione della dignità della persona nella comunità, come nel caso della ragione discorsiva, bensì una semplice Volontà Autoreferenziale, autopoietica; una totalizzazione totalitaria della Totalità. Il Potere (si legga Nietzsche, M. Foucault, ora interpretati ma nel loro nudo cinismo e non come semplice realtà reale, bensì come realtà di una 'Totalità chiusa', direbbe Levinas) è il fondamento della ragione cinica (e non all'inverso), una ragione del terrore - contro cui si sono scagliati i postmoderni senza considerare che è solo una modalità della ragione e non la ragione stessa. Dinanzi al cinico nulla può argomentare l'etica del discorso con la sua pretesa di fondazione ultima, perché, senza contraddizione (né logica, né pragmatica), il cinico non entrerà mai in alcuna argomentazione etica. La sua 'ragione strategica' gli mostra l'interesse di entrare in una argomentazione di negoziazione, da Potere a potere, di forza, di efficacia. Si tratta di una ragione poietica (autopoietica). Col Potere si stabilisce, per mezzo della ragione strategica come strumento, la 'morale' del sistema (autoreferente, autopoietica, senza soggetto), la 'unidimensionalità' messa in luce da H. Marcuse. La filosofia

della liberazione si confronta fin dall'inizio, 'all'interno' di una Totalità (sistema o mondo), e si oppone al dominio della ragione cinica (ad es., al politico macchiavellico che decide di procedere all'occupazione di Panama nel 1990 per difendere il controllo sul canale transoceanico, all'industriale transnazionale che lascia senza lavoro gli operai, al generale dell'esercito che deve procurare una guerra, al direttore di un servizio segreto che deve programmare un attentato contro un nemico, al torturatore dinanzi al torturato, ecc.). La filosofia della liberazione si confronta con le 'trappole' di una tale ragione strategica fondata sul Potere. Ciò determina la 'architettura' della filosofia della liberazione. In primo luogo, bisogna descrivere ciò che negherà anzitutto la ragione cinica: l'Altro (la questione della 'Prossimità') . In secondo luogo, bisogna descrivere le categorie necessarie onde poter situare il processo di 'totalizzazione' che testé descrivemmo sotto il dominio della ragione cinica: 'l'Altro come nemico'; 'l'annichilimento di 1 alla distinzione'; 'la totalizzazione della exteriorità': l'alienazione. Tale 'architettura' del discorso è radicalmente necessaria come l'a-priori di ogni altra riflessione filosofica posteriore. Neppure il discorso della fondazione ultima nei confronti dello scettico è anteriore, perché - e ciò non sembra sia stato adeguatamente percepito da Apel - quando il filosofo della pragmatica trascendentale si pone effettivamente ad argomentare dinanzi allo scettico, si trova (non solo 'empiricamente', ma 'realmente') già in un sistema dove impera la ragione cinica. L'azione argomentativa dell'etica del discorso svolge una 'funzione' all'interno del sistema, poiché in realtà si contrappone solo allo scettico, all'accademico, allo scienziato (che può essere un 'funzionario' della ragione cinica), ma non scopre il suo più profondo e reale oppositore: la 'ragione cinica' stessa che domina o controlla il sistema come Totalità. Levinas inizia tutto il suo discorso avendo come avversario proprio tale Totalità. Marx è cosciente che il Capitale (come sistema autoreferente e autopoietico) nega la persona dell'Altro (il 'lebendige Arbeit') trasformandola in un 'mezzo per la valorizzazione del valore' (das Sei des Kapitals) ; si tratta dell'inversione in cui consiste il feticismo: per la ragione cinica la persona dell'Altro diventa una cosa (Ding), e la cosa (del Sistema come Totalità) diventa simile ad una soggettività autonoma, cioè una Persona (il Potere da cui agisce la ragione strategica).

Schema 1 Avversari dei diversi discorsi filosofici Pertanto il processo di liberazione inizia quando all'interno del sistema, dominato dalla ragione cinica, si manifesta l'Altro, il volto dell'Altro come qualcuno. Chiamiamo 'coscienza etica' la 'azione pratica' che ristabilisce un rapporto di

comunicazione (si tratta di un'autentica *Kommunikative Handeln*) con l'Altro. Solo dalla manifestazione come rivelazione (*Offenbarung*, nel senso schellinghiano) dell'Altro, si riceve, senza previa decisione, la 're-sponsabilità' (*Verantwortung*) per il destino dell'oppresso negato all'origine del movimento di totalità della 137 ragione cinica in quanto cinica (come non etica per eccellenza). Ciò costituisce la 're-sponsabilità a-priori, anteriore ad ogni argomentazione discorsiva, ad ogni fondazione ultima e ad ogni possibile *Anwendung*, che inizia il cammino della weberiana (o di H. Jonas) 'responsabilità aposteriori' come responsabilità politica o pratica di agire empiricamente per organizzare istituzioni, compiere azioni, atti pubblici, ecc. In questo caso, per agire in modo istituzionale e razionale, il filosofo della liberazione potrebbe ora, soltanto ora, utilizzare la pragmatica universale o trascendentale e procedere ad una fondazione ultima contro lo scettico (del sistema), e in funzione di una critica indiretta alla ragione cinica. Tutto questo non si era potuto effettuare prima, perché nell'imbattersi nella ragione cinica la filosofia della liberazione non inizia con argomenti (dato che, per definizione, il cinico 'non entra' o non gli interessa di entrare in alcuna argomentazione, giacché ha il Potere che esercita solo mediante la ragione strategica, alla quale non interessano i risultati di una ragione discorsiva etica). La filosofia della liberazione, all'opposto dell'etica discorsiva, deve articolarsi in rapporto all'azione, alla prassi, per sfidare il potere. In questo caso, la filosofia è un momento della 'presa di coscienza' (la 'coscientizzazione' di P. Freire) dell'oppresso, della e nella sua prassi, la quale descrive, e così critica i 'meccanismi' della razionalità cinica³³. Ora la fondazione ultima può assicurare l'uso della ragione discorsiva, della validità delle norme etiche (necessarie per lottare nel processo della prassi di liberazione) e la sua 'applicazione' (*Anwendung*) posteriore nello stesso processo di liberazione. Tuttavia, in questo momento, quello della 'applicazione' si può mantenere un criterio fondamentale di differenza: tra a) la 'applicazione' di azioni volte ad attuare i fini della ragione strategica, come momento fondato nella ragione cinica del sistema (il che rappresenta una contraddizione), e b) la 'applicazione' di tale normatività ad azioni volte a realizzare un progetto di liberazione (parziale o riformista, oppure più radicale, a secondo delle situazioni) di una ragione strategica eticamente giustificata. Tale problematica abbiamo affrontato nella Filosofia della liberazione sotto il titolo: 'la liberazione'. Ma è proprio attraverso la complessità prudenziale dell'azione innovativa e creativa della liberazione che il riformatore, l'innovatore o il liberatore ha difficoltà a giustificare la

validità etica di quanto sta realizzando nella prassi. Di qui la necessità di una filosofia che cerchi di provare la giustizia dell'apparente 'illegalità della bontà'. È insomma necessario provare che la prassi di liberazione degli oppressi, contro il cinismo, è legittimata dal fondamento della norma etica suprema. Non è un compito irrilevante per la filosofia della liberazione, pertanto, cercare di provare la dignità etica dell'azione degli eroi (da Giovanna d'Arco a Washington, fino a C. Fonseca o J. B. Aristide) ossia di coloro che si ergono contro la legalità (e perfino contro la moralità) vigente.

3. LO SCETTICO COME 'FUNZIONARIO' DELLA RAGIONE CINICA.

Ho detto ripetutamente che la proposta filosofica di Apel è 'salutare' per l'America Latina (e per l'Africa e l'Asia), perché mostra la contraddizione dello scettico accademico, del razionalismo critico popperiano, del filosofo della linguistic turn che usa soltanto i tranelli della sofistica per confondere i non 'iniziati'. Tali scettici pretendono distruggere i fondamenti dell'etica e così permettono alla ragione cinica di dominare senza scrupoli. Come Apel teme un ritorno del nazismo smascherandone le relazioni con esso di alcuni scettici, così noi abbiamo sperimentato in America Latina la 'funzionalità' di molti scettici con i 139 regimi militari di sicurezza nazionale. Lo scetticismo mantiene, dunque, un grado di 'funzionalità' col sistema sotto il controllo della ragione cinica. Max Weber può essere usato in questo senso, ed anche J. Rawls o R. Rorty. Per l'etica del discorso di Apel, la filosofia della liberazione può essere, pertanto, vista come un orizzonte complementare nell'ordine empirico (livello B della filosofia di Apel). La filosofia della liberazione non può accettare acriticamente tale 'classificazione'. E se fosse vero il contrario? Non potrebbe essere l'etica del discorso un momento della filosofia della liberazione, giacché occupa un ruolo ben preciso nell'ordine del discorso, sotto l'esigenza dell'imperativo della ragione etica-liberatrice, che prende in considerazione un diverso punto di partenza reale e storico del discorso? L'etica del discorso obietterebbe che nulla può esservi di anteriore alla fondazione ultima. E se tale fondazione si attuasse nei confronti di uno scettico che si trova già determinato da meccanismi anteriori, come quello di essere complice di una Totalità sotto l'imperio della ragione cinica, che non entra, né entrerà mai nella discussione col filosofo pragmatico? In altri termini: e se la stessa discussione contro lo scettico fosse funzionale e agisse al servizio degli interessi della ragione strategica del cinico? In tal caso l'etica del discorso attaccherebbe un momento secondario e con mezzi non proporzionati: primo, avrebbe come bersaglio lo scettico e non il cinico

(occultandolo, giustificandolo nel suo oblio); secondo, argomenterebbe nei confronti di un Potere che non dà importanza, né spazio, né efficacia a tale azione teorica (sarebbe, in tal caso, un'attività ingenua, senza efficacia pubblica). E se, al contrario, la filosofia della liberazione attaccasse l'avversario principale (la ragione cinica del Potere) e con mezzi appropriati? Quando ci riferiamo ai mezzi appropriati intendiamo indicare l'esercizio di un altro tipo di filosofia, una filosofia intesa come servizio o azione teorica solidale (lo 'intellettuale organico' di Gramsci?) nei confronti della ragione critico-discorsiva in funzione dell'organizzazione di un contro-potere attuale o futuro, come frutto della prassi degli oppressi (le mogli nei sistemi maschilisti, le razze discriminate, i miserabili urbani emarginati, i non salariati sfruttati, le etnie indigene, gli interessi nazionali, i paesi capitalisti periferici o socialisti poveri, le culture popolari, le generazioni future immolate anticipatamente dalla distruzione ecologica, ecc.). E tutto in vista di poter un giorno esercitare il Potere nella giustizia, in un nuovo ordine istituzionale che avrà il compito di riformare, innovare o fondare, mediante una prassi legittima e validamente giustificata da una filosofia della liberazione.